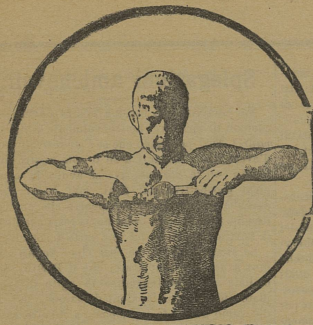




Torino, 14 Agosto 1909.

Conto corrente sulla Posta.

ANNO III - N. 137.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.



Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Il grande sciopero svedese

OPERAI - INDUSTRIALI - GOVERNO

Mentre nei paesi latini, prevalentemente agricoli, lo sciopero generale predicato ed esaltato per anni ed anni, quando scoppia riesce a malapena ad abbracciare una piccolissima frazione della classe lavoratrice — il dieci per cento della popolazione proletaria... nel caso degli scioperi più impressionanti — lassù nella fredda Scandinavia, una astensione simultanea dal lavoro, ordinata in tutti i mestieri dall'organizzazione operaia, oppure una serrata, comandata dalla controgestione padronale, colpisce al cuore tutta la vita del paese: e ciò senza strombettamento di ordini del giorno, senza preannunci di catastrofi sociali mediante lo « sciopero espropriatore ».

Sette od otto anni fa la democrazia sociale svedese, per dissuadere il Governo e la Destra dal menar più oltre per l'aja il cane della riforma elettorale, fece uscire gli operai dagli stabilimenti per quarantotto ore — li ordinò in corteo quattro per quattro — li fece sfilare dinanzi al Parlamento e sotto le finestre del palazzo del re; e siccome re Oscar era un filosofo, e sapeva il latino, capì subito il medesimo... e la riforma elettorale, nel senso di un forte allargamento del suffragio, entrò in porto.

Quattro anni or sono, agl'industriali parvero eccessive certe pretese degli operai; trovarono che l'appetito delle leghe, mangiando, andava crescendo troppo... e serrarono fuori — con uno dei più memorabili lock-out — i 18 mila operai di tutta un'industria, infliggendo loro la perdita di due milioni e mezzo di giornate.

Questo po' po' di roba avrebbe sconquassato per chissà quanto tempo tutto il rumoroso sindacalismo latino. Lassù serrarono le file, intensificarono la propaganda e fecero salire il numero degli iscritti a circa un quarto di milione, toccando una percentuale non raggiunta in nessun paese d'Europa, salvo la Danimarca: il 43,21 per cento degli organizzabili, con una punta nella proletaria agricola. In questi ultimi anni, infatti, diecimila contadini della pingue Scania — i cui signori passano la vita alla capitale o nei magnifici castelli a specchio del salmastro lago Melar — hanno confuse le loro associazioni a quelle del proletariato delle industrie.

Ora 250 mila operai ferreamente organizzati in un paese che conta meno di sei milioni di abitanti — operai addensati tutti nelle città — costituiscono davvero uno Stato nello Stato: ma rappresentano una forza formidabile, soprattutto perché il senso dell'associazione forma un sesto senso nello scandinavo, che lo riflette in tutte le manifestazioni della vita; nelle mirabili opere pubbliche culminanti nel Gota-Canal, l'audace nastro liquido che congiunge due mari, saleando dal Baltico e dal Kattegat a circa cento metri di altezza, attraverso innumerevoli chiuse come nella lenta, ma irresistibile penetrazione di coloni svedesi nel cuore della Lapponia.

E un tal senso vibra in tutte le classi sociali sull'una e sull'altra riva. Così che, se in quest'ultimo ventennio gli operai si sono venuti ordinando alla tedesca in leghe locali raccolte poi in federazioni nazionali d'industria e di mestiere e facenti poi capo alla

Confederazione del lavoro, che ha il suo stato maggiore — presieduto dal deputato operaio H. Lindquist — in Stoccolma, nella Casa del Popolo (Folkethus), altrettanto hanno fatto gli industriali, che suscitavano dapprima la Federazione dell'industria mineraria, quella delle industrie siderurgiche e quella delle tessili, raccogliendo poi le stesse e le consorelle venute su rapidamente in ogni ramo di attività industriale in una Confederazione degli industriali, decisa alle più fiere resistenze e tenuta salda dal cemento dell'assicurazione mutua contro i danni degli scioperi. Come la organizzazione operaia boicotta il socio krumir, altrettanto la organizzazione padronale fa con i krumiri suoi; e molte feroci cascano addosso a chi rompe la disciplina.

Si esclude che l'attuale duello fra le due organizzazioni abbia carattere politico; e sta bene. Si tratta di una questione di salari, che l'organizzazione padronale vorrebbe diminuiti, mentre gli operai sono, naturalmente, di parer contrario; ma a determinare l'atteggiamento combattivo della Confederazione padronale hanno indubbiamente concorso le vittorie socialiste e radicali-socialiste, che misero testé i colleghi politici di tutte le città industriali — quelli della opulenta Venezia del nord compresi — in mano alla democrazia socialista. Persino la Lapponia, in virtù di suffragi delle molte migliaia di minatori occupati a scavare nelle viscere della montagna di ferro, al di là del circolo polare, mandarono al Riksdag un deputato socialista. E si che il suffragio universale conquistato con l'ultima agitazione è universale soltanto per modo di dire!

Gli è che la nuova Svezia — democratica e socialista — si sviluppa di giorno in giorno con un crescendo che corrisponde al processo di industrializzazione dell'economia del paese.

Con le sue tonnellate di minerale esportato, salite in un trentennio da centomila a quattro milioni; con una industria tessile che occupa oltre sessanta mila operai; con centomila metallurgici distribuiti in duemila e cinquecento fabbriche, e l'industria del legno resa gigantesca dallo sviluppo dei mezzi di trasporto onde a decine di milioni i tronchi di pino scendono ogni anno per i grandi piani alimentati dalle nevi e dai ghiacci delle Dofrine settentrionali — la patria di Gustavo Vasa abbisogna di una maggiore democratizzazione delle sue istituzioni. Non è l'attuale governo, pavido e indotto, che può seguire un indirizzo politico di pacificazione e di solidarietà. Al contrario, ricusandosi esso a quelle riforme economico-sociali che l'alleanza radicale-socialista agita nell'ultima lotta nei comizi, finisce con l'acuire sempre più il dissidio sociale: ed è legittimo domandarsi se la recentissima infiltrazione di certa corrente anarcoide nel blocco sociale-democratico svedese non rappresenti una inevitabile risposta alle tendenze conservatrici e militariste della maggioranza del Riksdag.

ANGIOLO CABRINI.

Compagni operai, leggete

La Confederazione del Lavoro e diffondete lo spirito di essa...

Per gli scioperanti svedesi

Le notizie tendenziose dei giornali al servizio dei capitalisti di tutti i paesi non devono trarre in inganno il proletariato italiano sul vero stato delle cose in Svezia.

I nostri compagni, i quali, nottando bene, sono organizzati quasi nella proporzione del 50 o/o, resistono mirabilmente in attesa che i padroni si decidano a riaprire le officine lasciando immutate le condizioni di lavoro in vigore sino al momento del conflitto.

E' questo senza dubbio il più completo episodio della lotta fra salariati e detentori di strumenti di lavoro che annoveri la storia. Dall'esito di questo immane duello si potrà calcolare quale e quanta probabilità abbia la classe lavoratrice di liberarsi dal regime dello sfruttamento padronale. E' dunque facile immaginare con quale slancio il proletariato europeo corra in aiuto dei capitalisti svedesi.

Ci pare superfluo aggiungere che i lavoratori di tutte le nazioni civili devono, a loro volta, cercar di aiutare i loro compagni in sciopero.

Attestato di solidarietà

La Confederazione del Lavoro ha inviato nei passati giorni la seguente lettera:

Landessekretariatet Stockholm
Barnhusgatan 16

Cari compagni,

Il Segretariato Internazionale ci ha trasmesso la circolare annunziante la dichiara-

zione di sciopero generale da parte dei lavoratori svedesi.

Il proletariato italiano ammirato dalla meravigliosa prova di forza data dal proletariato di Svezia, intende esprimergli a mezzo vostro i suoi sentimenti di solidarietà fraterna ed augurarli una completa e brillante vittoria.

Sfortunatamente noi non siamo in condizioni di aiutarvi finanziariamente in quella misura che il caso richiede e come vorremmo poter fare. Nondimeno noi abbiamo aperto una pubblica sottoscrizione e speriamo che essa frutterà.

Frattanto vi rimettiamo a mezzo vaglia postale lire 200 come prima oblazione del nostro Centro nazionale.

Vogliate assicurare i militanti che essi trovano la più cordiale simpatia fra il proletariato organizzato d'Italia e gradite i nostri fraterni saluti.

Per la Confed. Gen. del Lavoro

Il Segretario Generale:

R. RIGOLA.

SOTTOSCRIZIONE a favore degli scioperanti svedesi.

Riporto L. 200 =

Roma — Tra i membri del Consiglio di Amministrazione della Cesa Socialista	6 =
Roma — Unione tra Impiegati e Commessi	5 =
Torino — Cagliari Carlo	5 =
— R. R.	2 =
Milano — Deputato A. Cabrini	5 =
— Federazione Nazion. Lavoratori	10 =
Firenze — Sezione Social. di Monticelli	3 =
Meda — Bonifacio Oreste	1 =
Totale a riportarsi	L. 237 =

QUOTE ALTE

Quando abbiamo pubblicato nel nostro numero 133, sotto il medesimo titolo del presente, ha dato occasione all'Internazionale di pubblicare un articolo di t. m. che vorrebbe essere una confutazione al sistema delle alte quote.

Messe in dubbio le cifre da noi esposte, lo scrittore sindacalista fa una dissertazione discretamente facilonia, per stabilire, secondo il suo metodo, quali sono gli scioperi vinti e quali quelli persi.

Non crediamo sia qui il caso di una discussione in proposito.

Per noi gli scioperi vinti sono quelli che portano un beneficio tangibile agli scioperanti, gli altri sono scioperi persi; le vittorie cosiddette morali sono per lo più polvere nei gonzi. Lasciamo allo scrittore sindacalista di classificare come vuole e dove vuole lo sciopero agrario di Parma.

Noi siamo partigiani delle alte quote perché non crediamo alla solidarietà dei compagni ricchi di frasi ma poveri di quattrini; quando l'operaio ha fame, può avere tutta la coscienza e l'entusiasmo voluto dal t. m., ma esso resisterà e... finirà per fare il crumiro.

Del resto t. m. ne è persuaso quanto noi. Per ottenere la resistenza nello sciopero di Parma, i sindacalisti non si sono rivolti alla solidarietà italiana domandando fior di quattrini? Il che vuol dire che i quattrini sono necessari per sostenere le lotte operaie contro i capitalisti anche quando sono dirette dai sindacalisti.

La differenza fra noi e loro sta tutta nel sistema di raccoglierti.

Noi al sistema della colletta vogliamo sostituire quello della quota; noi agli organizzati diciamo: fate il vostro dovere pagando delle quote alte se volete avere il diritto di avere dei sussidi nei casi di necessità.

E la necessità di sussidi, per noi, non è solamente nei casi di scioperi ma altresì nei casi di malattia, di disoccupazione, di vecchiaia, ecc.

Ed anche dal lato morale ci pare che serva meglio all'educazione del proletariato insegnar loro ad avere dei diritti che rimettersi alla solidarietà dei compagni. E i diritti sono relativi ai doveri compiuti.

L'appello alla solidarietà finanziaria quando non è preceduto dal dovere compiuto, puzza troppo d'appello alla carità, e noi la carità non la vogliamo ricevere né la vogliamo fare. Questa è la nostra tendenza, questa la ragione per cui sempre insistiamo per le alte quote.

Quando più gli operai pagano alle organizzazioni tanto più da esse possono pretendere ed ottenere.

E questo sistema noi lo abbiamo predicato ed anche attuato.

Ricordiamo a t. m. che noi siamo degli evoluzionisti; non crediamo ai salti, ma al lento progredire ed evolversi delle idee. Non siamo ancora candidati al manicomio per credere che un'idea basti lanciarsi perché essa sia attuata. Tutto si conquista a gradi e così è anche delle alte quote.

E a riprova di quanto noi affermiamo sta la vita di tutte le organizzazioni.

La Federazione dei lavoratori del libro, la più vecchia Federazione italiana, è quella che fa pagare le quote più alte e che ottiene la più rigida disciplina dai suoi associati; essa è anche la Federazione che dà maggiori benefici ai propri soci.

Tutto ciò la Federazione del libro non ha ottenuto per effetto di un colpo di bacchetta magica, ma con un lavoro lento, paziente, continuo di educazione della propria massa.

E allora la prova che il nostro sistema non si confa con lo spirito dell'operaio italiano, dove va a finire? I t. m. pograni non sono degli operai italiani con tutti i loro difetti e le loro virtù?

Noi comprendiamo che il proletariato italiano, meno colto, più impulsivo e più povero del proletariato tedesco, meno facilmente acceda al criterio delle alte quote, ma questo non può né deve essere una

ragione per spingerci ad abbandonare quanto, non solo è il nostro pensiero, ma è la necessità delle cose.

Le organizzazioni man mano maturano sentono il bisogno di elevare le quote per far fronte ai sempre nuovi bisogni che si presentano alla ribalta della loro azione.

E così è di tutte le organizzazioni federali — gli organismi caratteristici della lotta di classe. — Tutte, tutte le Federazioni tendono, per necessità di lotta, all'elevamento delle quote.

E i tedeschi, gli inglesi, gli svedesi, gli americani, ecc., ci sono arrivati prima di noi semplicemente perché lo sviluppo industriale di quelle nazioni ha obbligato, prima che non in Italia, quegli operai all'organizzazione di classe. Così, come gli operai dei centri più industrialmente forti dell'Italia settentrionale pagano delle quote più alte che non gli operai dei centri dell'Italia centrale e specialmente meridionale.

Del resto t. m. dichiara che anche i sindacalisti sono favorevoli alle alte quote, tanto che quando essi costituirono la Cassa Unica a Parma elevarono la quota; essi più che altro sono contrari alle alte quote federali perché nemici del federalismo; per essi le federazioni sono organismi appesantiti da una burocrazia ingombrante ed inconcludente.

La verità vera però è questa che i sindacalisti sono contrari alle alte quote federali perché essi non hanno federazioni da dirigere; sono favorevoli alle alte quote insomma, delle organizzazioni da loro dirette.

Se poi il loro odio alle alte quote deriva dal fatto che le federazioni tendono all'accenramento, mandiamo lo scrittore sindacalista ad assumere informazioni presso i suoi compagni che dirigono il Sindacato Ferroviario che è una Federazione a tipo accentrato.

Il fatto che l'organizzazione tedesca malgrado i milioni delle casse forti ed i milioni di organizzati non abbia un gran peso politico nella Germania, non ha alcun valore pro o contro le alte quote. Il fatto deriva dalle condizioni politiche di quella nazione. Alla medesima stregua perché t. m. non dice — e non lo potrebbe dire — la medesima cosa dell'Inghilterra.

Noi pur rimanendo profondamente latini, pur non volendo copiare alla lettera l'organizzazione tedesca, siamo dei sostenitori delle alte quote perché siamo convinti della loro assoluta necessità e perché non crediamo che lo spirito dell'operaio italiano sia quello dell'eterno straccione in cerca di... solidarietà caritatevole.

I governi austriaco ed italiano si muovono?

Bertino, 11 (v). — La razza degli operai stranieri attraverso le terre germaniche progredisce alacramente. Il *Vorwärts* va arricchendo il suo elenco dei casi più scandalosi di persecuzioni padronali e poliziesche, e la sua serie di proteste inascoltate presso a poco quanto quelle degli operai e dei ministri degli Esteri italiani. La famigerata carta di legittimazione va rivelandosi ogni giorno più come causa e strumento di rotture di contratti e di espulsioni di operai stranieri. Esclama il *Vorwärts*: vorranno finalmente i governi austriaco ed italiano far sul serio ed appellarsi al tribunale dell'Aia contro queste offese al diritto dei popoli ed ai trattati internazionali? *L'Operaio Italiano* di Amburgo pensa che non ci sia di meglio a fare che inghiottire l'amara pillola, in attesa... Eh no, mezzi di difesa ci sono e furono accennati già. E converrà pensarvi seriamente. E' doveroso ed è anche, sotto più aspetti, utile.

Il nostro corrispondente ha ragione. Ci occuperemo prossimamente dei rimedi da adottare.

Le organizzazioni sono pregate di mandarci copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

La questione delle pensioni operaie obbligatorie

Un egregio studioso dei problemi che interessano la classe operaia, e che si cela sotto lo pseudonimo ormai trasparente di Chantecler, ha mandato all'Avanti! una lettera in cui tratta dell'obbligatorietà delle pensioni e che ci sembra del massimo interesse.

Ecco la lettera:

Caro Leonida,

L'ombra arguta di Beppe Giusti ha riunito a Monsummano — questi poeti sono capaci di tutto! — in un circospetto programma d'opposizione il Luzzatti ed il Martini. Non me ne occuperei molto, ed attenderei l'annunciazione luzzattiana, rimandata di un mese, della riforma tributaria, se un punto non richiamasse, a mio parere, la nostra doverosa attenzione.

Ripetendo motivi già svolti in un discorso ai Piceni, il Luzzatti, che è un convertito all'obbligatorietà delle pensioni, ribatte sopra una sua proposta, di cominciare cioè con l'iscrizione obbligatoria, alla Cassa Nazionale, degli operai fra i venti e i trenta anni. La spesa sarebbe di sei milioni.

Troppo poco: d'accordo. Ma non vorrei che la democrazia operaia si lasciasse sfuggire questa occasione di affermare ed agitare una sua proposta, di cominciare cioè con l'iscrizione obbligatoria, alla Cassa Nazionale, degli operai fra i venti e i trenta anni. La spesa sarebbe di sei milioni.

Quando il Luzzatti presentò l'altra volta il suo progetto, molti, troppi dei nostri, lo respinsero sdegnosamente, e dissero: «o tutto o nulla». Messa così la questione, troppo chiaramente, vuol dire: nulla. Mi parrebbe molto meglio emendare ed ampliare la proposta: per avviarsi, quando sarà possibile, ad una meta analoga a quella inglese e francese. Preso il primo dito della obbligatorietà, verrà il braccio.

L'obbligatorietà e la funzione di Stato per le pensioni di vecchiaia devono essere la bussola del nostro cammino. Le organizzazioni private, siano pure saldisime e mirabilmente dirette come la Cassa Mutua di Torino, non rappresentano la meta. Ammetto che, tecnicamente e nonostante i precedenti chateausiani, la Cassa Mutua sia perfetta ed atta a mantenere ogni promessa. Ammire l'amministrazione dell'istituto; ne so le benemerite per l'appoggio dato ad organismi proletari assetati di credito; comprendo la rete di interessi operai e di partito che, nella forma più nobile, si sono raccolti attorno all'ente poderoso. Ma tutta l'anima mia protesterebbe contro l'errore che commetteremmo, se, quasi inconsciamente e per una deviazione inavvertita di giudizio, non camminassimo risolutamente verso l'obbligatorietà di Stato, rafforzando e modificando quell'istituto nazionale, che deve essere la matrice del sistema futuro.

Ecco perché, senza ammirare i fiori della eloquenza poetica (non si è mormorava un poeta?) di Luigi Luzzatti e soprattutto attendendolo al quarto d'ora di Rabelais della sua riforma tributaria, credo che dobbiamo aggrapparci saldi, ben saldi, alla sua proposta per le pensioni, e farne leva alla Camera e nel paese. Potrei citare l'opinione di altri che è concorde con la mia: ricordo solo quella di Vergnanini, che di bisogni operai se ne intende. In ogni modo, non merita, questa opinione, di essere discussa? Con deferente affetto, tuo

CHANTECLER.

A questa lettera l'on. Bissolati fa seguire il seguente commento:

L'amico nostro ha perfettamente ragione. Di un problema così vitale per la classe lavoratrice è notevole come nella stampa socialista si sia discusso così poco.

Uno dei motivi di così strano disinteresse può essere, come osserva Chantecler, nella sparata del «tutto o nulla» con cui venne accolta la prima enunciazione del problema.

Ma il buon senso avrebbe preso il sopravvento in breve ora e avrebbe aperto le porte a una discussione pratica entro i limiti dell'attualmente possibile, se proprio nell'ora in cui comincio ad affacciarsi l'argomento non fosse apparsa la inattività di ogni discussione di fronte alle condizioni della finanza italiana. Quando a domande infinitamente più modeste formulate dal partito socialista e dalle classi proletarie viene risposto il «non possumus» per ragioni di impotenza finanziaria, si può credere che vi sia qualcosa di «attualmente possibile» in materia di pensioni obbligatorie di Stato agli o, erai? E allora, per un movimento psicologico naturalissimo, a chi parla della opportunità di iniziare la conquista graduale e parziale della pensione, vien fatto appunto di rispondere: — fin che durano le attuali condizioni della finanza, anche la ri-

chiesta della pensione in proporzioni ultraragionevoli diventa un'utopia. E utopia per utopia, meglio è la utopia grande, la richiesta completa, la rivendicazione ideale del «tutto». Ma Chantecler ha tuttavia ragione di insistere perché si scenda da questa sorta di Avvento del «tutto o nulla» e si affronti la discussione pratica. Perché egli, come noi, intende che lo sforzo delle classi proletarie per la pensione obbligatoria di Stato debba far tutt'uno colla agitazione per conquistare allo Stato i mezzi finanziari sui quali erigere il nuovo grande edificio di provvidenza sociale. La collettività nazionale che ha trovato i milioni per gli armamenti deve trovarli per assicurare la vita delle moltitudini lavoratrici. Un problema è inscindibile dall'altro e devono insieme venir risolti.

Anche il Luzzatti, in vero, nel discorso commentato dal Chantecler, ha avvertito, e non potea non avvertire, la inscindibilità dei due problemi. Egli ha detto: «da 80 ai 40 milioni occorrono per far fronte alla riorganizzazione operaia che noi proponiamo. Ma 20 milioni ci verranno dati fra qualche anno dal cammino naturale e diminutivo della conversione della rendita... (L'on. Luzzatti qui si è dimenticato che su quei 20 milioni altre ipoteche vennero accese)... Rimangono poi dai 20 ai 30 milioni da acquistare senza aggravare la classe lavoratrice. E' possibile? Sì, è possibile e spero nel mese venturo ad Odi o alla Camera di dimostrarlo, ma consentitemi di non trasformare questo mio discorso in un programma di imposte».

Che alla eutimità del suo discorso non giovasse trasformarlo in un programma di imposte può darsi; ma non è dubbio che discorde seriamente oggi di legislazione sociale in Italia non è possibile senza alludere a nuovi provvedimenti tributari. Ed egli infatti non sfuggì all'allusione, per quanto generica.

Or questo è, secondo andiamo da tempo sostenendo, il compito della democrazia italiana nell'ora presente.

Il nostro bilancio, arrivato al massimo di tensione, non vale a dare neppure un principio di soddisfazione a molte imprescindibili esigenze della vita nazionale. Lo stesso Governo, nelle sue comunicazioni di ieri, annunciando il monopolio dei fiammiferi e il riordinamento della tassa di famiglia, non ha forse battuto a mare quella che fu, sino a ieri l'altra, la sua tesi, la tesi del mantenimento scrupoloso dello status quo in materia tributaria? Potrebbe dunque la democrazia, socialista o no, indugiare più a lungo a prendere decisi atteggiamenti? Tanto meno lo potrebbe in quanto essa deve far sue le richieste operai di cui stiamo parlando, e deve ampliare, secondo il nostro Chantecler consiglia, i disegni del Luzzatti.

Talché la nostra conclusione, in risposta all'amico, è questa: che ai socialisti locali accogliere e agitare la discussione sulle pensioni operaie, e tocca altresì approfondirla e allargarla entrando nel vivo della questione che costituisce il fondamento su cui non della organizzazione statale delle pensioni operaie: la questione della riforma tributaria.

Se non è troppa indiscrezione entrare in così alto dibattito, noi vogliamo brevemente aggiungere: per il poco che a noi consta, la Cassa mutua di Torino non è e non potrà mai essere una istituzione atta ad alleviare nei lavoratori lo spirito di combattività per la conquista della pensione obbligatoria di Stato. Il proletariato italiano ama — e con ragione secondo noi — l'istituto mutuo cooperativo torinese. La ama e cerca di padroneggiarlo sempre di più, perché vede quale somma di benefici collettivi si sprigionano da esso, fin da oggi in cui non è ancora questione di riparto della pensione.

Nel certo non siamo in grado di dare la matematica dimostrazione di quanto andiamo asserendo, ma un calcolo elementare, che si può fare così ad occhio e croce, ci avverte che le pensioni di Stato e le pensioni volontarie della Cassa mutua non saranno mai per intralciarsi la via, né una potrà agire a detrimento dell'altra.

Dato il vasto campo di operazione, che la Cassa mutua ha ancora dischiuso davanti a sé, questa non corre nessun pericolo di vedere rallentata la sua attività dal sorgere della pensione operaia di Stato. Magari ci fosse questa pensione! I proletari avrebbero sempre interesse di arroccarsi — giacché, purtroppo, non sarà molto tanta — con qualche quota alla pensione libera, o quanto meno associare alla pensione libera la moglie e i bambini. Tutto il problema, in fondo, si riduce a intendere i benefici della previdenza e ad avere quel minimo di margine economico necessario ad una qual sicilia previdenza.

Da questo lato dunque possiamo essere tranquilli.

L'altro motivo di ignavia addotto da Chantecler ha invece un reale fondamento nella fallita delle cose, se non nella volontà degli uomini? E' vero: gli operai per i primi hanno gradito spesso, alludendo ai deliberati di Modena relativi alle pensioni operaie: o tutto o niente!

Ma — come osserva benissimo il Bissolati — il «tutto o nulla» potrebbe anche essere il grido della dispettosa rassegnazione. Potrebbe essere l'ostentato disprezzo per il matrimonio di certe puledre che disperano di trovar marito. Cosa vuole l'egregio Chantecler! Che il proletariato tenga acceso il lucignolo della speranza

se non dell'ideale? Ahimè! Dati questi chiarimenti, vi rimetterebbe anche il petrolio.

Con quale coraggio penserebbe anche soltanto ai 6 milioni annui dell'on. Luzzatti, se, ora come ora, non arriva a strappare al governo neppure due o trecentomila lire per la più decisa e più sacra delle assicurazioni: quella della madre operaia?

Per essere esatti nella diagnosi del torpore che affligge il proletariato e la democrazia in genere, bisogna riconoscere che esso non è che il riflesso della colpevole abitudine delle classi dirigenti.

Detto questo, noi non intendiamo affatto erigere nemici primi di noi stessi. Il problema è posto ormai, così dagli oppositori che dai socialisti e dalle organizzazioni proletarie, nei soli termini in cui possa essere posto: riformare i tributi per cui lo Stato attinga nuove risorse che gli permettano di soddisfare ai più impellenti bisogni delle classi operaie.

Ci sono uomini e partiti vicini al potere disposti a far ciò? Ebbene gradiamo pure i loro progetti, studiamoli, emendiamoli e facciamoli corrispondere il più che sia possibile ai bisogni del proletariato. Il nostro giustificato pessimismo non è ancora tanto grande da escludere a priori che questi uomini e questi partiti ci siano, né ci sentiamo autorizzati ad anticipare l'ingivria che i progetti da comizio non debbano servire ad altro che da lascia-passare per la salita al potere.

Il proletariato sa, all'occorrenza, spezzare le sue formule assolute. Ma certo è però che finché dura il danno e la vergogna di questo stagnante nullismo politico... meglio è dormire.

Il sonno ristora e termina nel risveglio.

PER LA RIPRESA DELL'AGITAZIONE contro i dazi sui grani

Il giornale *Commercio e Finanze* di Roma si occupa diffusamente, nel suo numero del 1° agosto, della ripresa della agitazione contro il mantenimento dei dazi doganali sui grani, deliberata nelle ultime sedute del nostro Consiglio direttivo.

Il giornale riasamina le tre proposte più comuni dei riformatori: abolizione, riduzione e sospensione temporanea.

L'abolizione sarebbe un errore economico e finanziario.

«Economico, perché aperte le porte dei confini, il mercato verrebbe invaso da speculatori stranieri o italiani, che con la facile importazione renderebbero impossibile la concorrenza dei piccoli coltivatori nazionali; la granicoltura sarebbe con subito modo arrestata nella sua evoluzione produttiva; e la altezza dei prezzi, non che il gioco delle illecite speculazioni dipenderebbero dall'apprise o dal chiudersi dei grandi magazzini di deposito.

«Errore finanziario, perché rinunziare all'introito medio da 75 ad 80 milioni all'anno non è possibile se si voglia mantenere forte il nostro bilancio.

«Una voragine di spese si è aperta in questi ultimi tempi.

«L'esercizio ferroviario di Stato è tutt'altro che in condizioni di promettente maggiore profitto.

«Centi e più milioni si sono dovuti concedere in maggiori stipendi e salari per calmare le insistenti proteste del personale ferroviario.

«Enorme somme occorre di spendere per mantenere la macchinosa organizzazione di uffici nuovi. Per le ferrovie, come si sa, vennero recentemente approvate spese per circa un miliardo, sia pure da dividersi in parecchi esercizi.

L'abolizione dell'esercizio hanno pure richiesto nuovi fondi per provvedere ad ineluttabili necessità. Regioni intere del Mezzogiorno invocano — e giustamente in gran parte — il concorso del Governo alla loro risurrezione economica. La orrenda sventura di Messina e di Reggio è piaga che sanerà forse, ma dopo lunghissima e costosa cura.

«Ora, date queste condizioni di fatto, si può pensare alla abolizione dei dazi?»

Il *Commercio e Finanze* prosegue asserendo che pochi o nessun beneficio ha ritratto il proletariato dall'abolizione della tassa sul macinato mentre, dal 1876 in poi, il bilancio dello Stato ebbe a subire gravi scosse a causa della instabilità prodotta dalla soppressione di quel cospice di entrate.

Il dazio sul grano ha favorito la produzione nazionale persino del 500%, e più la favorirebbe se il Governo concedesse una provvida legislazione che aiuti ed incoraggi il piccolo possidente, che metta il latifondista in condizioni di ricavare maggiore profitto dalle proprie terre, che disciplini con savi criteri i corsi delle acque, ecc.

Venendo alle altre due proposte, il giornale le combatte ugualmente, perché pericolose o di nessuna efficacia pratica per il consumatore.

Concludendo il *Commercio e Finanze* sostiene che, più che dei dazi doganali, gli italiani dovrebbero preoccuparsi dei dazi comunali.

«Un calo e sagace rimangiamento dei dazi di consumo, ridotti a pochissime voci, esigibili all'ingresso dei fondi nei depositi, nei negozi di vendita, e nelle botteghe s'impongono, date le condizioni attuali della trasformata vitalità e del progresso.

«Codesta della cinta daziaria è istituzione medioevale, si conviene in ciò anche ai più retrivi. Si discute lungamente, ma però oziosamente. Qualche coraggioso Municipio ha dato l'esempio dell'abolizione. Ma poi come di solito, si ricade nell'indifferenza, che è

difetto organico di nostra gente, per sciupare le energie del pensiero e degli atti in cittadini pettegolezzi in guericciole di classe.

«Ma — lo ripetiamo — questa dei dazi di consumo è questione ardente ed urgente, e merita di essere attentamente analizzata e studiata».

Siamo d'accordo col foglio commerciale romano nel propugnare l'abbattimento delle medioevali barriere daziarie. Nel limite del possibile, e malgrado i mille ostacoli che vi si frappongono, questo fanno i Municipi i quali vengono conquistati dal partito popolare, i quali interpretano gli esattamente i voleri e le aspirazioni delle classi operaie. Ma appunto per questo ci sembrano assai deboli le argomentazioni del *Commercio* in favore del mantenimento del dazio di frontiera sui grani.

Se, infatti, la preoccupazione maggiore del *Commercio* è quella di mantenere saldo il bilancio dello Stato col gettito del dazio sui grani, figuriamoci che cosa dovrebbe dire quei comuni che ricavano quasi tutte le loro risorse dai dazi comunali.

Se una riforma tributaria deve essere possibile per comuni, a più forte ragione lo deve essere per lo Stato, il quale non ricava dal dazio doganale se non un reddito assai incerto ed oscillante. Tanto incerto ed oscillante che vediamo in questo momento i finanziamenti dello Stato assai preoccupati per il fatto che la produzione interna di quest'anno minaccia di far scemare le entrate doganali molto al disotto del previsto.

Curiosa situazione questa in cui l'incremento economico è costretto a dar di cozzo con le esigenze del bilancio. Noi non neghiamo che il Governo abbia l'obbligo di provvedere con tutti i mezzi all'incremento della produzione cerealicola, ma, nelle attuali condizioni, non vi provvede certamente mantenendo il dazio di frontiera. Per ragioni arcite, la temuta invasione di grani stranieri non è più possibile, perciò noi rimaniamo convinti abolizionisti, ancorché fautori di quelle cautele che valgono ad evitare salti nel buio e ad impedire la depressione della produzione interna.

FAUSTO PAGLIARI — Le organizzazioni e i loro impiegati. — Prezzo L. 0,75.

Rivolgere domanda con importo anticipato alla Confederazione del Lavoro, Corso Suardi, 12, Torino.

Agitazione contro la venuta dello Czar in Italia

Alle Sezioni dei Partiti Socialista e Repubblicano, ai Gruppi Anarchici e Sindacalisti, alle Organizzazioni economiche.

Il sottoscritto Comitato Nazionale contro la venuta dello Czar in Italia, sotto in Roma per iniziativa di un gruppo di deputati di Estrema Sinistra e di rappresentanti di organizzazioni economiche e politiche, si rivolge a voi ed a quanti sentono la imperiosa necessità ed efficacia di una grande agitazione che prepari la manifestazione di protesta nel caso dovesse effettuarsi la minacciata visita, affinché vogliate adoperarvi a mantenere desta e vigile quell'agitazione già spontaneamente sorta tra le masse proletarie.

Tra le varie forme d'agitazione che il sottoscritto Comitato intende di adottare è innanzi tutto una larga e intensa propaganda a mezzo di giornali, opuscoli, conferenze, comizi, che mettano in luce tutte le vergogne e le infamie dello czarismo, si da suscitare in ogni animo libero e generoso l'indignazione e il grido di protesta.

Per la riuscita di tale propaganda e perché essa non abbia aspetto e forma di singole iniziative, è indispensabile formare in ogni città e in ogni centro ove sia possibile Sottocomitati composti di elementi dei vari partiti sinceramente e concordemente decisi a portare il loro contributo alla causa della Russia rivoluzionaria e liberale.

A cura del sottoscritto Comitato sarà redatto un Manifesto al popolo italiano e per la diffusione sarà stampato e lanciato in fogli volanti.

Perché il Comitato Nazionale possa svolgere tutta la sua opera e mantenersi in relazione con i Sottocomitati d'agitazione, con le Sezioni dei partiti estremi, è necessario provvedere ai relativi mezzi finanziari.

Quindi tutti gli aderenti all'agitazione mandino il loro contributo, anche minimo; le contribuzioni che perverranno al Comitato Nazionale e il resoconto delle spese saranno pubblicati sulla rivista *Sempre Avanti!* e su quanti altri giornali vorranno aprire le colonne alla sottoscrizione.

Nella fiducia che l'appello di questo Comitato vi troverà consenziente, attendiamo la vostra adesione e il vostro contributo.

Il Comitato Nazionale:
Onorevoli: Musatti - Bocconi - Beltrami - Eugenio - Marangoni - Bentini - Casallini.
Avv. Aleste della Seta - Cuccione - Vincenzo - Euclide Trematore - Voghera Luigi - Dronardi Giovanni - Angelo Perrella - Avv. Camillo Camerini - Giulio Tuzzi - Romolo Sabbatini - Giovanni Amedeo - Monici Giovanni - Riccardo Sacconi - Guido Benigni - Artibio Galassini - Lorenzo Paolotti.

Il Segretario:
On. Oddino Morgari - Adolfo Zerbin - Ettore Sottavia - Vella Arturo - Furio Pace - Finocchi Romolo.

Roma, luglio 1909 (Via S. Claudio, 57).

Spiegazioni amichevoli

Noi ascriviamo a fortuna nostra l'avere occasione di spiegarci amichevolmente con l'Avanti! Anzi pensiamo che se l'Avanti!, invece d'aver avuto davanti a sé il solo nostro colloquio con la stampa, avesse avuto la completa prospettiva dei fatti, mai e poi mai avrebbe potuto soltanto supporre che noi volessimo coinvolgere nella stessa responsabilità il Partito Socialista ed una parte di socialisti.

Le stesse giustissime cose che l'Avanti! indica a noi per dimostrarci che il Partito Socialista aveva sostanzialmente agito in completo affiatto con la Confederazione, noi le dicevamo giorni fa in risposta a chi attaccava il nostro Consiglio con eccesso di violenza.

Vedete? — noi dicevamo a questi compagni — noi abbiamo, come voi, approvato l'Ordine del giorno della Direzione del Partito, e lo abbiamo approvato tanto che — ove non fossimo stati categoricamente invitati da circoli e da organizzazioni a pronunciarsi sullo sciopero generale, noi non avremmo fatto altro che associarci alla deliberazione della Direzione.

Assolutamente fuori di posto — soggiungevamo — ci paiono poi le accuse di pusillanimità e di alfonismo che ci muovevano riflettete che nel nostro Consiglio vi sono membri della Direzione del Partito (compreso l'ottimo suo segretario) come ve ne ha pure uno della Direzione del Partito Repubblicano, e che l'Ordine del giorno nostro fu deliberato all'unanimità.

A noi, che non rispondiamo se non a chi ci interroga ed in omaggio ad una consuetudine diventata ormai un dovere, sarà accaduto benissimo di non esserci spiegati con sufficiente chiarezza, ma l'Avanti!, che è equanime sempre, vorrà riconoscerci che non abbiamo lasciato nell'ombra nomi o fatti.

Non è per lamis: tarci di dover fare da testa di turco che abbiamo parlato come ci dettò l'animo, e tanto meno per ingrossare un incidente più di quanto non meriti di essere ingrossato. Noi abbiamo voluto semplicemente dire che, ove certi incidenti dovessero diventare sistema, ogni leale collaborazione di partiti e di organizzazioni diventerebbe impossibile.

Buoni consigli

Siate previdenti, la previdenza rinsalda gli affetti famigliari e salva i popoli.

Non trascurate il risparmio: la piccola moneta che ogni scilapate potrà esservi necessaria in caso di bisogno.

I grandi capitali sono in ultima analisi costituiti da centesimi; accumulate quindi i centesimi e vi costituirte col tempo un capitale.

Non lasciatevi sedurre dall'egoismo: l'idea del risparmio si accomuna a quella della solidarietà. I risparmi accumulati danno un frutto assai superiore alle piccole quote di vive.

Diffidate di certe società di assicurazioni che hanno per meta unica la speculazione ed il dividendo per gli azionisti.

Ponete invece i vostri risparmi a frutto presso società popolari, cooperative, che non sperperano i capitali dei meno abbienti.

Ricordatevi che in Italia abbiamo l'istituzione tipo, la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, che raccoglie i risparmi mensili dei suoi soci e dà una buona pensione dopo 20 anni.

Aderte a quest'ente grandioso, che ha 340 mila soci per 750 mila quote ed un capitale di 40 milioni. Otterrete col risparmio da 4 a 35 centesimi al giorno la pensione per la vecchiaia, sussidio in caso di malattia, un fondo dotalizio.

Parlatene, ad amici, a conoscenti, ai vostri allievi, ai compagni di lavoro.

Chiedete statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9; ed alle Succursali di Milano (piazza Castello, N. 5), di Roma (via del Tritone, N. 9), di Napoli (Galleria Umberto, Ottogono 83), di Genova (via XX Settembre, N. 24), di Livorno (Corso Vittorio Emanuele, N. 13), di Bologna (via Indipendenza, N. 61), di Cremona (Corso Campi, N. 12).

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

BOLOGNA — La lotta degli zuccherieri continua. — Sono ormai trascorsi 130 giorni di lotta ed eccettuati pochi operai che hanno tradito, la massa è ancora giagliardamente, tenacemente ferma nella resistenza.

I signori trustalisti, i milionari re dello zucchero, gli onnipotenti capitalisti, il Piaggio delle Convezioni Marittime che sono abituati a veder piegare davanti a loro, autorità, banche, Governo, tutto, non ci sono a piegare questi umili tenaci della resistenza, del diritto operaio.

Essi hanno trovato i loro incoercibili servitori krumiri, hanno trovato dei disgraziati che non conoscono la forza del lavoro, la dignità della vita civile: individui, questi crumiri, che credono di essere nati per fare i servitori, i lustrascarpi, i lacché dei capitalisti, che credono il lavoro una servitù e non la più alta forza della vita civile.

Questi operai disorganizzati, nella loro incoscienza, credono di fare il proprio interesse individuale egoistico, facendo il brutto mestiere di krumiri: e non sanno che, invece fanno soltanto il giuoco dei Piaggio... i bo-

ciati dal Parlamento nell'affare delle conclusioni marittime.

I signori Piaggio, così abili affaristi, questa volta però, lavorando coi krumiri, comettono un atto di reazione contro gli operai serrati e contro il proprio portafoglio.

Perché l'opinione pubblica deve sapere che, nella lotta gigantesca tra i re dello zucchero ed i lavoratori organizzati, non è questione di interesse materiale per i capitalisti, poiché i krumiri sono tecnicamente defecientissimi e moralmente indisciplinatamente strafottenti, si sa ormai, calcolando il numero di operai che sono in fabbrica in confronto al lavoro che producono ed alle rotture frequenti al macchinario che lo stabilimento lavora in perdita.

E' dunque una lotta di rappresentanza, una lotta di reazione politica per spezzare le reni all'organizzazione di classe del proletariato, per rimettere la catena ai piedi e ricondurre in servitù i lavoratori che tengono alla bandiera del diritto della dignità del lavoro.

La Federazione Provinciale dei lavoratori della terra ha deliberato di appoggiare ed aiutare il movimento votando questo ordine del giorno:

« Il Comitato Federale, adunato il 31 luglio 1909, insieme ai rappresentanti della Lega Zuccherieri di Bologna, dichiara di essere disposto a dare tutta la solidarietà agli operai zuccherieri vittime della reazione trionfante; « impegna l'azione di tutte le Leghe lavoratori della terra della Provincia in quella lotta che si renderà necessaria per difendere ad appoggiare i diritti della organizzazione dei lavoratori zuccherieri; « fa appello alla collaborazione della Confederazione del Lavoro e della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra perché sia appoggiata con la propaganda e con la vigilanza necessaria la lotta che sarà sostenuta nella Provincia di Bologna ».

Anche la Federazione provinciale dei biraccianti ha invitato tutte le Leghe federate della provincia e dare il contributo della loro solidarietà in quel modo che sarà volta per volta, caso per caso, secondo le diverse contingenze, alla lotta degli operai zuccherieri.

Lo sciopero della Filatura Canonica a Casalecchio di Reno. — Il seguito all'adunanza generale della Lega Filatura Canonica, alla quale intervennero Rho Riccardo per la Federazione Arti tessili e Olindo Nanni per la Camera del Lavoro, nella quale venne, alla unanimità, approvato con votazione a scrutinio segreto l'abbandono del memoriale, sono state iniziate dal Sindaco di Casalecchio delle pratiche presso la Società proprietaria dello stabilimento per la ripresa del lavoro.

PESARO — Agitazioni in vista. — Si è qui costituita una Sezione mista della Federazione italiana dei lavoratori del libro. Essa sta ora compilando un memoriale che verrà prossimamente presentato ai proprietari. Si crede che questi concederanno quanto gli operai chiederanno nel memoriale, senza obbligarsi ad abbandonare il lavoro.

IMOLA — Collegi arbitrali su tutta la linea. — Le lunghe laboriose trattative fra la Società Agraria e la Camera del Lavoro, intermedia la Cooperativa Macchine Agricole, portarono alla conclusione del seguente compromesso:

Fra la Società Agraria Imolese e la Camera del Lavoro d'Imola si conviene quanto segue: 1. A risolvere le controversie relative ai boicottaggi dichiarati dalla Camera del Lavoro d'Imola per la trebbiatura, la Camera del Lavoro e la Società Agraria si rimettono al giudizio inappellabile di un Comitato Arbitrale composto di nove membri nominati 4 per parte e uno di comune accordo, od in mancanza dal Pretore d'Imola.

Il Comitato Arbitrale è investito del mandato di giudicare sull'osservanza o meno, da parte dei colti boicottati, del concordato 15 giugno 1908 e di applicare, in caso di provata trasgressione, quell'ammenda che il Comitato stesso troverà del caso.

Trattandosi di ammende pecuniarie, l'importo delle medesime dovrà essere devoluto ad un Istituto di pubblica beneficenza. La Cooperativa Macchine presta garanzia alle parti che le sentenze, che sarà per pronunciare il Comitato Arbitrale, avranno la loro pratica effettiva applicazione.

2. La nomina dei membri deve essere comunicata da una parte all'altra entro 3 giorni dalla data della presente convenzione.

3. Vengono sospese da ambo le parti le ostilità e si riprende subito la trebbiatura, seguendo gli itinerari fissati dalla Cooperativa Macchine prima della sospensione del lavoro.

Anche la risoluzione della vertenza fra la Lega macchinisti, fuochisti e paglierini e la Cooperativa Macchine Agricole è stata deferita ad un Collegio Arbitrale il quale è chiamato a decidere se la Cooperativa Macchine debba alle Leghe macchinisti, fuochisti e paglierini l'indennizzo per la sospensione di lavoro verificatisi durante il boicottaggio dichiarato dalla Camera di lavoro ad alcuni contadini, ed in caso affermativo in quale misura l'indennizzo sia dovuto.

SGHO. — Sciopero lavoratori in legio. — Da 30 giorni perdura lo sciopero dei lavoratori in legno dipendenti dalla ditta Peron. Sono gli scioperanti 135, dei quali una settantina sono occupati in lavori diversi; i restanti percipi sono sussidiati dalla Lega, Lega aderente alla nostra Camera del Lavoro, alla Federazione dei lavoratori in legno ed alla Confederazione. Lo sciopero è stato proclamato in causa che, avendo per parecchie infrazioni la Ditta rotto il concordato, gli operai si sentirono in diritto di chiedere un aumento di mercede del 18,00. Si noti che la mercede media di questi operai è di L. 2,30 giornaliere.

Il Peron si incapaci nel non volere riconoscere di aver infranto il concordato e nel non voler concedere aumento alcuno.

Riuscendo vane tutte le pratiche di trattativa da parte della Commissione operaia, del Segretario della Camera del Lavoro e persino dell'ente autorità con il sindaco a capo, gli operai si posero in sciopero.

E lo sono da 30 giorni, meravigliosamente serii, compatti, senz'alcuna defezione, sventando ogni tentativo di crumiraggio.

Ad iniziativa della nostra Camera si tennero due comizi; a giorni ne avrà luogo un terzo. Tutto procede benissimo e si spera che la Ditta, malgrado la sua tracollanza, cederà, e presto.

Una sola cosa non risponde bene, ed è che l'aiuto pecuniario della nostra massa operaia non risponde in egual misura con la solidarietà morale. Di modo che da queste colonne noi siamo costretti a fare appello alla solidarietà dei compagni dell'arte del legno organizzati d'Italia, alle Sezioni ed alle Camere del Lavoro consorelle.

Si deve vincere!

PARMA. — Per provvedere alla disoccupazione. — La nostra Camera Federale, dopo aver composto lo sciopero del Caro Bonifica Rigosa con soddisfazione degli operai, sciopero continuato per oltre 50 giorni, ora si è accolta con passione a studiare provvedimenti per la disoccupazione.

E' d'uopo rilevare che dopo l'agitazione agraria del 1908, la cosa è diventata di una gravità eccezionale. La disoccupazione è stata vivissima in tutte le stagioni, compresa l'epoca della metitura. Molto per tale problema hanno fatto le nostre cooperative di lavoro e molto ancora dovranno fare, ora che sono guidate dalla nostra Camera Federale.

Ad iniziativa di questa è stato convocato un Congresso di Cooperative, al quale prese parte attiva il nostro vecchio compagno Angelo Balestrieri, sindaco di Polesine; l'on. Berenini mandò l'adesione e scusando la sua assenza.

Riferì ampiamente sulla disoccupazione il compagno Faraboli, suggerendo di doverci elencare tutte le opere pubbliche da eseguirsi

in apposito memoriale, da presentarsi poi alle autorità competenti e al Governo per sollecitarne l'esecuzione.

Parlarono su ciò Azzali di Colorno, Bertoluzzi di Fontanelle, Pelloni di Carzeto e Angelo Balestrieri. Indi, convenendo unanimi nella proposta dei Faraboli, venne nominata una Commissione speciale, la quale deve predisporre con sollecitudine per la compilazione del memoriale e per le sollecitazioni in riguardo.

A far parte di essa vennero incaricati tre rappresentanti delle Cooperative, uno della Camera Federale, l'on. Berenini, l'ing. Guido Albertelli e Angelo Balestrieri.

E' da sperare che i lavori della Commissione approderanno a buoni risultati.

Intanto sappiamo che, mercé l'opera attiva spiegata dai nostri compagni, si avrà prossimamente l'appello di diversi lavori, che molto probabilmente saranno dati alle nostre Cooperative.

A questi speriamo ne faranno seguito altri, giacché, come ho detto, la necessità è grande. G. FARABOLI.

PARMA. — Serrata metallurgica. — Lo Stabilimento metallurgico Callegari di Parma ha proclamato la serrata fino a tempo indeterminato.

C'ntro questa rappresentanza odiosa gli operai hanno all'unanimità proclamato lo sciopero fino a che non saranno tutti — dal primo all'ultimo — rimessi nell'officina e discusso il memoriale presentato alcune settimane fa.

E' necessaria la sorveglianza di tutte le organizzazioni metallurgiche d'Italia, perché nessun operaio vada a compiere opera di crumiraggio.

Nessun metallurgico accetti, a nessuna condizione, di andare a Parma.

SIGNA (Firenze). — Le cave e laboratori eserciti dalle ditte Michelagnoli Gaspero e figlio, Fratelli Filippini, Mastini Guido, Lupi e Fortini, sono boicottati non avendo aderito alle giuste ed eque richieste degli operai scappellini.

VICENZA. — Continua lo sciopero dei falegnami delle Officine Artistiche. — Dando nello scorso numero notizia della non avvenuta accettazione da parte delle Officine Artistiche del concordato stipulato fra proprietari ed operai falegnami abbiamo formulato l'augurio che anche con le dette Officine l'accordo potesse raggiungersi.

Ciò non è ancora avvenuto. I preposti alla direzione di questo stabilimento si sono testardamente fissi in capo, si vede, di poter con l'usare senza bisogno di mano d'opera cittadina, suonando forse sulle porte dei falegnami del di fuori.

Hanno torto marcio. Tanto tanto maggiore inquantoché i falegnami si dimostrano conciliaboli al massimo.

I falegnami intanto hanno diramato la seguente circolare:

« Il Sindaco Lavoranti in Legno rende noto che lo sciopero sostenuto dagli operai falegnami di Vicenza è stato definito con la vittoria degli scioperanti, che hanno ottenuto un aumento del 15,00 sui salari, il riconoscimento della nostra organizzazione ed altri miglioramenti di lavoro.

« Queste conquiste sono sanzionate da un concordato firmato da tutti i proprietari dei laboratori meno che dalle Officine Artistiche, le quali vorrebbero imporre agli operai di rinunciare ad una delle più importanti disposizioni: l'abolizione del cottimo, e richiederebbero loro un grave aumento della cauzione.

« Nei riguardi quindi delle Officine Artistiche, la lotta non è terminata.

« Si fa quindi appello alla solidarietà dei compagni organizzati, perché, a difesa dei diritti della classe, non si accettino richieste di mano d'opera, né si esegua lavoro per conto della Ditta boicottata ».

Per parte nostra, riconoscendo giustissime

le ragioni dei falegnami, non possiamo che augurarci che nessun lavoratore venga a Vicenza, e che la vittoria finale arrida piena e completa agli scioperanti.

PIACENZA. — Pel rispetto della legge sul riposo festivo e settimanale. — Seregna una viva agitazione fra i fornai e pastai della nostra città per la poca osservanza che i padroni prestano alla legge sul riposo festivo o settimanale.

Il fatto è degno di nota perché la mancata applicazione della legge in parola rende possibile una percentuale di disoccupati che altrimenti potrebbero evitare col sistema del turno.

Naturalmente i padroni dei forni, violando la legge, sfruttano l'incoscienza di qualche operaio che per l'ingordigia di pochi soldi in più non sente neppure il bisogno di un po' di riposo.

La Lega fornai e pastai ha frattanto scritto a tutti i padroni di forni perché cessi il lamentato scontro, minacciando in caso contrario di ricorrere alle autorità, facendo i nomi dei padroni trasgressori della legge.

I padroni, in vista dell'agitazione operaia, hanno chiesto all'Ispettorato del Lavoro di Bologna il permesso di far lavorare anche contro le prescrizioni della legge, ma gli operai alla loro volta hanno pure scritto all'Ispettorato per metterlo al corrente delle condizioni effettive della piazza ove la mano d'opera è abbondante e ove quindi, se si rispettasse la legge facendo dei turni di riposo i disoccupati potrebbero trovar lavoro.

PADOVA. — Lo sciopero di S. Piero Montagnon continua ordinatamente senza diserzioni e debolezze da parte degli operai, parecchi dei quali sono emigrati dal paese ed hanno trovato lavoro a Padova, Mestre ed in altri luoghi. Altri ne seguiranno l'esempio in questi giorni.

Qualche proprietario si consola cercando di diffondere bugie nel paese fra le quali quella che agli scioperanti la Federazione ha sospeso i sussidi.

La verità è invece che la Federazione ha sempre dato e darà i sussidi che furono aumentati dopo un mese di lotta coi contributi delle leghe iscritte alla Camera del Lavoro.

AREZZO. — L'agitazione degli infermieri. — Nel bilancio dell'Ospedale di Arezzo erano state stanziati L. 10 mila per migliorare le condizioni economiche degli infermieri.

Però l'Amministrazione, forse immemore di precedenti promesse, non voleva accordare al personale che un aumento del 200/0 conserando il rimanente ad ingrossare gli stipendi del personale degli uffici.

Naturalmente gli infermieri protestarono ed obbligarono, a questa non giusta ripartizione, che le lire 10 mila non dovevano assolutamente essere decimate da facili di qualsiasi genere, poiché se l'amministrazione aveva a cuore (che tenerezza!) la sorte dei propri impiegati, doveva provvedersi non a spese degli infermieri.

Né solo per questa ragione, ma anche perché l'aumento accordato (200/0) non faceva certo salire le paghe del personale a cifra degna di... alti papaveri, ed in ultimo perché mentre da una parte l'Amministrazione concedeva l'aumento, dall'altra aumentava di un'ora e mezza al giorno l'orario di servizio!!

I timorosi del personale non obbero... peso di fronte all'Amministrazione ed allora decisero di non ritirare più lo stipendio fino a quando non avessero ottenuto quanto era loro diritto.

Di fronte a questa strana, ma pur temibile decisione gli amministratori credettero opportuno scrivere al C. C. della nostra Federazione al quale comunicò le delazioni della Commissione Ospitaliera.

Il C. C. finisce dimostrando come le condizioni fatte da questa non potevano essere accettate dagli infermieri.

Ora sappiamo che la questione dei miglioramenti, grazie alla benevolenza della Commissione provinciale di beneficenza, è sulla via di un'equa soluzione.

La Commissione di beneficenza, difatti, ha già respinto la strana proposta dell'aumento dell'orario, che la Commissione ospitaliera aveva deliberato forse basandosi sull'orario eccessivo del Manicomio, senza pensare che appunto in questo momento la questione dell'orario è causa di un'agitazione fra gli infermieri del Manicomio, per cui i loro colleghi dell'Ospedale esprimono la più viva simpatia e solidarietà.

La Commissione di beneficenza ha pure approvato, in linea di massima, un aumento di salario superiore a quello che la Commissione Ospitaliera aveva deliberato.

E' ora da augurarsi che le pratiche necessarie sieno presto sbrigate affinché gli infermieri possano godere dei miglioramenti loro accordati e far fronte agli impegni assunti in questi sette mesi d'aspettativa.

In attesa gli infermieri hanno deciso di rinunciare col 1° agosto lo stipendio, che da due quindici rinfuocavano come protesta contro le decisioni della Commissione Ospitaliera.

Lo sciopero dei muratori a Winterthur.

Lo sciopero murario di Winterthur (Svizzera) perdura ad oltranza, essendosi rotte le trattative coi padroni, che nulla vogliono accordare sull'orario.

Urge che nessuno emigri per quella località, respingendo le proposte d'ingaggio, non prestando fede alle false notizie propagate dai padroni su sei giornali indigeni ed italiani.

Per informazioni esatte bisogna rivolgersi o al Sindacato Muratori di Winterthur (Restaurant Helvetia) o alla Federazione Muraria (Basel, Blumenrain, 5).

Leggete e diffondete l'AVANTI, l'organo di difesa del proletariato.

Federazione Socialista Carrarese.

Carrara, 1° agosto 1909.

Conforme a deliberazione presa dall'Assemblea Generale del Partito, questo Consiglio Direttivo ha aperto un pubblico concorso per il posto di Segretario-propagandista e Direttore del giornale settimanale *La Battaglia*.

Lo stipendio è fissato in L. 20 mensili. Gli aspiranti possono inviare la relativa domanda al Segretario dell'Unione Socialista Carrarese (Carrara) non oltre il 3° agosto corrente.

Unitamente alla domanda i concorrenti potranno presentare tutti quei documenti che riterranno più adatti a dimostrare la capacità e le attitudini di buon propagandista e di buon organizzatore.

Dovranno essere inoltre regolarmente iscritti nel Partito Socialista Italiano.

Il Consiglio Direttivo.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra

Questioni dei lavoratori della terra per le macchine trebbiatrici.

Allo scopo di disciplinare la gestione delle macchine trebbiatrici che — in varie zone — ha determinato conflitti fra categoria e categoria di lavoratori, la Federazione Nazionale ha iniziata una inchiesta che si propone di accertare:

a) la provenienza delle macchine trebbiatrici per ogni Provincia;
b) la proprietà delle medesime;
c) qua i tariffe sono o in vigore e se il personale è organizzato;
d) come è organizzata la proprietà della macchina;

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

questo senso la lotta di classe sarebbe anticivile se mirasse al predominio di una classe vittoriosa sulle vinte, che è santa se mira alla soppressione di tutte le classi oppresse e alla fusione di tutti gli elementi che le compongono in un popolo di liberi e di eguali».

(Applausi vivissimi e prolungati).

Noi siamo lieti di questo vostro applauso che conferma una parola detta 25 anni o sono, e noi diciamo che al di sopra delle definizioni, delle competizioni che possono aver contribuito ad includere una formula piuttosto che un'altra dell'ordine del giorno che è stato votato, il Partito Repubblicano e i rimangono in mezzo al campo economico in unione alla Confederazione, non vedremo mai la preminenza politica far velo agli occhi dei suoi adepti, di fronte agli interessi veri e reali del proletariato italiano. (Benissimo! Bruci! Applausi vivissimi e prolungati).

Chiesa, presidente. — La parola all'onorevole Vicini, rappresentante della Direzione del Partito Radicale.

Vicini. — Ho desiderato di prendere la parola, come rappresentante qui della Direzione Centrale del Partito Radicale Italiano, alla quale riferirò le vostre discussioni e le vostre deliberazioni, affinché il Partito Radicale ne tragga norma per la sua azione nell'avvenire; ho sentito il bisogno di portare qui una parola di protesta in nome del Partito Radicale, che ha serbato la testa di turco alle esercitazioni di parecchi oratori, ultimi dei quali il mite e blando Dugoni, amico personale carissimo. (Si ride). Mi dispiace, non posso davvero più dire che sia un rivoluzionario!

Un oratore, il Mastracchi, che credo delle provincie meridionali, almeno tale appare dalla pronuncia, ha offerto tutto intero un partito, ed è, la mia, protesta contro la sua parola. Egli ha detto che il Partito Radicale, a detta nella quale il proletariato non può avere nessunissima fede. Ebbene, signor Mastracchi, ella forse confonde il Partito Radicale Italiano con certa demagogia dei suoi paesi; ed io so perfettamente che democrazia, nella propria accezione meridionale, talvolta vuol dire camorra. Ma ciò non può attribuirsi al Partito Radicale Italiano! Nessuna setta, nessun vincolo Vi saranno dei radicali che appartengono alla massoneria, come vi sono anche dei socialisti che vi appartengono, ma il partito non è infeduto alla massoneria!

A capo supremo della massoneria non fu mai un radicale, e quando si sono nei giorni scorsi fatti dei nomi di appartenenti agli alti gradi della massoneria, nessun nome di radicale è apparso sui giornali. Ed all'amico Dugoni io dico: fai male, e sei dimentico dell'azione del Partito Radicale nel paese quando vuol limitare l'opera del Partito Radicale soltanto al voto del riposo festivo.

Io non voglio venire a fare qui l'apologia del Partito Radicale, noi non ne abbiamo bisogno, né sono qui per protestare contro se ne comuniche, che poi ricadono su quelli stessi che le pronunciano; le scimmie, anche in mano al Papa, non hanno più forza, sono come i falmini di Giove nell'offenbachiano Orfeo all'inferno, né domando dei riconoscimenti per i quali voi non avete comunque. Sono qui solo per affermare che l'opera del Partito Radicale fu sempre nobilitata in favore del proletariato. (Interiezioni).

Ma basta domandare la parola per averla! Criticherete dopo, adesso fate parlare me. Io ho tacuto per due giorni. E quest'opera cominciò a Roma nel 1872, e poi nel 1870 quando presiedeva alla democrazia Garibaldi, e poi di nuovo a Roma nel 1890, quando la democrazia si organizzava col patto di Roma, e poi nel 1894, quando cominciarono le persecuzioni e Garibaldi chiamava alla lotta contro la libertà, scrivendo su questo argomento, rivolgendosi a Turati, una delle sue pagine più belle, quando nel 1898 si tentava la soppressione dello Statuto, sempre il Partito Radicale si è mantenuto al suo posto. E a Dugoni non ricordo l'allargamento del suffragio del 1882, ma che le prime persecuzioni contro i lavoratori furono quelle del 1885 contro i contadini del Mantovano, persecuzioni che poi si ripeterono nel 1883 contro quel partito dei lavoratori che solo più tardi, nel 1892, si coalizzò nel Partito Socialista. Ebbene, tanto nel 1885 quanto nel 1888, sono stati i radicali, così nel paese, come nella Camera, come nei tribunali, che sono andati a proclamare che quei lavoratori non avevano compiuto reato, che si valevano del loro diritto di sciopero, di resistenza, di resistenza, e furono i radicali che corsero alla difesa, fino dal 1885, dei contadini mantovani. (Interiezioni).

Via tranquillo, che non dimentico niente!

Stia. — Silenzio, silenzio! Udite, udite!

Vicini. — Sono un radicale, non mi posso mica trave-

stire da socialista per far piacere a qualcuno o guadagnare dei voti (Bravo!).

Io rivendico l'azione del mio partito, e la nobiltà di quest'azione, contro le offese che sono state lanciate, in questi giorni, al partito al quale ho l'onore, ed al quale mi vanto, di appartenere, e credo bene d'averne il diritto. (Bene!).

Voci. — Sì, sì! Parli, parli!

Vicini. — Ora, quest'azione del Partito Radicale, conforme all'azione del Partito Socialista e del Partito Repubblicano, in tutta l'azione di difesa delle libertà, e soprattutto di quelle del proletariato, voi non la potete disconoscere. Questi fatti, e la stessa Confederazione del Lavoro può testimoniare di aver sempre sostenuto, e che io stesso rimprovero qua dentro, all'azione del Partito Radicale, partito che si viene organizzando ora nel nostro paese, e che non può trarre le sue maggiori forze dal proletariato, ma che trova nella media e nella piccola borghesia, che formano parte del proletariato, che non è quello dei lavoratori della terra, ma che ha con questo eguali bisogni, le proprie energie e le proprie forze maggiori. Ebbene, c'è del sole e del lavoro per tutti, e la nostra opera la comprendo e la sapremo compiere, giudicando allora tutto questo, come lo può fare ora quest'Assemblea, se il nostro passato ci dà diritto di cittadinanza. Dirà l'avvenire se l'opera nostra meriti la vostra fiducia. E venisse in fine al voto sulle spese militari, che tante volte è stato rimproverato qua dentro. (Interiezioni). Vuole? Desidera? Dica forte che io la possa sentire, le risponderò subito.

Voci. — Silenzio, silenzio! Lasciate parlare, Parli, parli!

Vicini. — Mi si suggerisce di non raccogliere le interiezioni, ma non mi è possibile non fare una buona orazione, e ci tengo alla mia salute, se non dovessi dire tutto quello che penso! (Si ride).

E venisse alle spese militari. Nelle ultime riunioni della Camera, il Partito Radicale si è rifiutato, ed a discusso se i progetti che erano davanti alla Camera per maggiori spese sul bilancio della guerra — per la difesa del confine orientale e per la provvista dei cinnipi, che erano state sospese, come ricorderete, quando fu nominata la Commissione d'inchiesta sulla guerra — dovessero essere votati o no dal Partito Radicale. E' dunque un partito

che liberamente esamina un problema, lo risolve, ed alla quale risoluzione conforma il proprio voto. Non è un singolo che scappa fuori, che si allontana dalla direttiva del partito, che commette un errore. Tenele conto anche di un altro fatto, che quando si impose dal paese l'inchiesta sulla guerra, si deliberò da tutta l'Estrema Sinistra tutta che uno dei membri dell'Estrema dovesse far parte di quella Commissione, e fu scelto il Sacchi. Egli comprendeva il peso che gli si addossava, ma l'accettò con vero sentimento di sacrificio, e riferendo ai suoi amici espose come ritenesse necessario che quelle spese, limitatamente a quelle che venivano proposte, salvo l'esame riservato di tutti i maggiori problemi, dovessero essere votate. Il Partito Radicale prese questa deliberazione e votò quelle spese. Noi crediamo in quel modo di aver meglio difeso l'interesse della nazione e dell'economia stessa del nostro paese, di quello che se non avessimo dato quel voto. E poi, notate che il fare il bel gesto di non dare il voto, non importava niente, perché la maggioranza era enorme, e degli stessi repubblicani, giacché uno qui ha parlato — intendiamoci bene, non mi giustifico, narro semplicemente — degli stessi repubblicani, molti non hanno votato contro quelle spese, basta guardare l'appello nominale.

Voci. — Uno solo! Il Partito ed i Gruppi hanno rifiutato il voto.

Vicini. — Potremo guardare l'appello nominale per vedere se furono uno o più. (Interiezioni).

E passo oltre, e vengo all'ultima parte del mio dire. Noi siamo venuti al Congresso conoscendo perfettamente l'art. 3 del vostro Statuto, che ci comma a dire:

« di abilitare in conclusione la massa proletaria direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, per conseguimento del suo programma di rivendicazioni ».

e che alla lettera « dice »: « di prendere le decisioni e le opportune intese coi partiti che nel campo politico accettarono la difesa degli interessi dei lavoratori, perché ogni attrito parziale fra capitale e lavoro venga risolto nel senso più favorevole alla classe lavoratrice ed ogni movimento generale determinato dalle acutizzazioni delle lotte di classe, venga indirizzato a scopi pratici ».

(Segue a tergo).

e) se si praticano contratti a compartecipazione per le gestioni delle macchine;
f) se in causa della proprietà delle macchine sono avvenuti conflitti fra le categorie operaie.

Sarà spedito un questionario precisato, e verrà così il nostro Ispettore per la raccolta diretta di informazioni.

Intanto si pregano le organizzazioni a voler raccogliere tutte le maggiori notizie che possono interessare l'argomento per sollecitare maggiormente la nostra inchiesta.

Saluti cordiali.

Per la Fed. Naz. Lav. della terra
La Segretaria
ARGENTINA ALTORRELLI.

Per gli uffici di collocamento locale.

E' stata diramata alle organizzazioni questa circolare:

- « Preghiamo rispondere: »
- « Nella vostra Provincia vi sono uffici di collocamento aventi vita rigogliosa? »
- « In caso affermativo vi saremo grati se vorrete comunicarci tutte le notizie (moduli, dati, ecc.) che possono servire ad illustrarli. »
- « La nostra Federazione sta facendo una indagine sugli uffici di collocamento per poter dettare delle norme atte a coordinarle e precisarne il funzionamento. »
- « Il nostro Ispettore verrà, occorrendo, in luogo per raccogliere quanto può tornare utile alla inchiesta. »
- « In attesa di vostro sollecito riscontro vi salutiamo. »
- Bologna, 7 agosto 1909.**
- « La Segretaria »**
« ARGENTINA ALTORRELLI ».

Movimento Federale e Camerale

IV Congresso Nazionale dei Lavoratori dello Stato.

Ecco gli ordini del giorno di questo importante Congresso dei lavoratori dipendenti dallo Stato operai borghesi degli stabilimenti militari, operai ed operaie delle Manifatture dei tabacchi, degli Arsenal e cantieri marittimi, dell'officina Carte-valori e della Zecca, delle Antichità e Belle Arti, delle Agenzie di coltivazione dei tabacchi e delle Saline, che avrà luogo a Terni nei giorni 8, 9, 10, 11 e 12 settembre 1909.

Congresso plenario di categorie riunite.

1. Verifica dei poteri e nomina degli uffici;
2. Relazione morale e finanziaria (Federazione e organo federale) (rel. Sede Centrale);
3. Organizzazione federale e modifiche allo Statuto (rel. Sede Centrale);
4. Sede Centrale della Federazione;
5. Rapporti con l'organizzazione operaia in genere (relatori Sede Centrale e Manzoni Roma);
6. Industria di Stato (rel. Stanchino Marcello);
7. Cooperazione e Mutualità (rel. Sanfelice C.);
8. Scuole professionali (rel. Paci Casimiro);
9. Case operaie (rel. Farini Pietro);
10. Malattie professionali e infortuni sul lavoro (rel. on. Casali Giulio);
11. Legislazione sociale (rel. on. Cabini A.);
12. Minimo di salario e di pensione (rel. Lancorotti Angelo);
13. Provvedimenti per i licenziati (rel. Arnolfo Lena);
14. Deliberati dei Congressi di categoria;
15. Azione per conseguire i desiderati espressi.

Categoria Guerra.

1. Organizzazione di categoria (rel. Sede Centrale);
2. Revisione del nuovo Regolamento (paghe, promozioni, cottimi, orari, sussidi, reclami, norme disciplinari) (relatori Sezioni di Torino, Terni e Napoli);
3. Pensioni (rel. Sezione di Roma);

74

Ora il Partito Radicale in questa linea indiscutibilmente si è sempre trovato.

C'era un ordine del giorno che diceva: « che non ostacolano la lotta di classe », la mozione che è stata votata dice invece: « che accettano il metodo della lotta di classe ».

Ora, a nostro avviso, l'unico partito che ha per propria azione costante la lotta di classe è il Partito Socialista, e, come per il collettivismo, tanto l'una che l'altro non sono patrimonio delle altre frazioni dell'Estrema Sinistra. Certamente non vi mai metodo del Partito Radicale: ma, teoricamente, siccome dalle dichiarazioni fatte dai Ciotti risulta che non sono i partiti, ma sono le organizzazioni, le Leghe degli operai, che producono questi metodi; di fronte al fatto che nessuno può negare, poiché questo sistema, questo metodo, questa formula della lotta di classe, della lotta di chi si crede sfruttato contro lo sfruttatore, non è una questione di parole che possa creare equivoci, ma che si viene sostituendo oggi, come ieri ben ricordava Vergamini, una forma molto più forte di lotta e di difesa, degli interessi del proletariato, la forma cooperativa. *(Benel Bravo! Applausi.)*

Chiesa, presidente. — Prendiamo atto di queste dichiarazioni.

Avverto che il relatore dell'altro argomento aveva chiesto la parola per una proposta importantissima. Credo ora portuno d'invitarlo subito a parlare ed a fare la sua proposta.

D'Argona. — Due sole parole. Noi abbiamo fin qui delineata la via che deve percorrere la Confederazione: è necessario che noi ora nominiamo gli uomini che hanno far percorrere a tutte le organizzazioni d'Italia la linea già tracciata, ed è necessario che la votazione avvenga presto, perchè nel pomeriggio di oggi molti congressisti debbono ritornarsene ai loro paesi. Quindi farei una

4. Disciplina negli stabilimenti (rel. Sezioni di Bologna e Capua);
5. Igiene (rel. Sezione di Firenze);
6. Personale casermaggio e panifici militari (rel. A. Lena);
7. Azione per conseguire i desiderati espressi.

Categoria Marina.

1. Organizzazione di categoria (rel. Ballanti e Mongelli);
2. Industria di Stato in rapporto a quella privata (rel. Chiti e Grillo);
3. Revisione del nuovo Regolamento (appendice al lavoro del Convegno) (rel. tutte le Sezioni Marina);
4. Igiene nelle officine e sulle navi in genere (rel. Morvillo e Buono);
5. Disciplina (rel. Ballanti);
6. Pensioni (rel. Morvillo, Buono, Lancorotti);
7. Azione per conseguire i desiderati espressi;
8. Vertenza Comitato Centrale Marina e Federazione (caso Vannini) (rel. Ballanti);
9. Provvedimenti per i licenziati (rel. le Sezioni di Spezia e Venezia).

Categoria Tabacchi.

1. Organizzazione di categoria (rel. Arnolfo Lena);
2. Revisione del nuovo Regolamento (paghe, promozioni, cottimi, orari, sussidi, reclami, norme disciplinari) (rel. Sezioni di Torino, Milano, Roma);
3. Pensioni (rel. Sezione di Napoli);
4. Disciplina (rel. Sezione di Torino);
5. Igiene (rel. Sezioni di Roma e Firenze);
6. Perseguimento dei cottimi (rel. A. Lena);
7. Sistemazione personale Saline e Agenzie coltivazioni tabacchi (rel. A. Lena);
8. Azione per conseguire i desiderati espressi.

Le categorie Carte-valori, Zecca, Monumenti e Scavi non terranno sedute particolari, ma le loro questioni verranno trattate in sede di Congresso plenario, sentite le relazioni dei singoli delegati dalle categorie interessate.

Una agitazione fra i lavoratori in prodotti chimici d'Italia.

Il Comitato Centrale della Federazione dei lavoratori nelle industrie chimiche, allo scopo di avere dal Governo una legge sulle malattie del lavoro che assottigliano terribilmente questa categoria di lavoratori, ha lanciato alla classe il seguente manifesto:

Compagni!

Senpre negli altri Stati il proletariato ha saputo, con la sua azione, ottenere dal suo Governo delle provvide leggi per le malattie del lavoro, in Italia tale necessaria ed urgente richiesta la si è lasciata completamente abbandonata.

Certamente nessun'altra classe più interessata della nostra poteva intraprendere una viva e seria agitazione; nessun'altra categoria di lavoratori conta maggior numero di vittime. Le sostanze corrosive e micidiali obbligano l'operaio delle industrie chimiche ad abbandonare il lavoro dopo pochi anni di servizio.

Il nostro Governo quando si ricorda prende dei provvedimenti. Alla riapertura del Parlamento dovrà essere discusso il progetto-legge sull'abolizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi. Ma provvedimenti tendenti a creare delle casse di malattia — come esistono in Germania, Austria, ecc. — ed imporre agli industriali la inserzione degli operai delle varie e numerose branche delle industrie chimiche, ancora non sono stati presi né accenna a prendere.

Però è anche da riconoscere che causa di questa disinteressenza è stata la completa noncuranza del proletariato delle industrie chimiche. Esso ha tollerato che umili lavoratori, dopo avere lavorato la loro gioventù in questi infami stabilimenti; dopo che si sono resi incapaci di compiere qualsiasi altro lavoro, fossero gettati nel fondo dell'ospedale a finire i pochi giorni della loro esistenza.

proposta, a nome di un gruppo di congressisti rappresentanti le varie regioni d'Italia: Milano, il Genovese, il Bolognese, il Ravennate, il Veneto, ecc. Noi d'accordo, avremmo stabilito di proporre al Congresso che la votazione avvenga per acclamazione. Noi abbiamo assistito a tutte le discussioni del Congresso, noi abbiamo sentito ora le dichiarazioni dei rappresentanti i partiti politici che hanno dei loro uomini nel movimento operaio; tutte le discussioni, tutte le deliberazioni hanno dimostrato che qui c'è il massimo accordo tra tutti noi, salvo una minuscola minoranza, rappresentata dai sindacalisti. Lo stato stabilisce che la votazione debba avvenire per scheda segreta, ma voi capirete che, se noi dovessimo procedere alla votazione con questo sistema, dovremmo fermarci ancora un altro giorno a Modena, non possiamo domandare ancora questo altro sacrificio alle organizzazioni operaie e quindi, giacché tante volte gridiamo che siamo contro la legalità, che siamo dei rivoluzionari, una volta tanto permettiamoci di rompere la nostra legalità, e invece di attenerci a quello che è stabilito dallo statuto votati in questi giorni, sorpassiamo a questa norma, e passiamo alla proclamazione dei nostri candidati per acclamazione.

Abbiamo anche compilata una lista, e crediamo che essa risponderà alle esigenze dei vari congressisti, e vi risponderà specialmente perchè la compilazione della lista medesima hanno contribuito i rappresentanti delle varie categorie di mestiere ed i rappresentanti delle varie località.

Una voce. — A noi non ci avete chiamati.

D'Argona. — Certo qualche località può darsi che non veda il proprio rappresentante incluso in questa lista, ma voi capirete che anche nel Consiglio Nazionale il numero è ristretto a 20 posti, per cui non era possibile includervi tutti i rappresentanti delle varie provincie e dei vari comuni.

Chiesa, presidente. — Non eredi che prima di tutto si meglio di stabilire una linea di massima, cioè il metodo della votazione?

D'Argona. — Io credo che col sistema della acclamazione la minoranza non possa avere la sua giusta rappresentanza, e per questo chiedo che la votazione si faccia per schede segrete, distribuendo le schede al principio della seduta pomeridiana e ritirandole alla fine.

Compagni!

Noi intraprendiamo questa giusta e civile agitazione, ma esigiamo il vostro incondizionato appoggio. Con la nostra agitazione forzeremo il Parlamento italiano a studiare e mettere il proletariato delle industrie chimiche — il maggiore esposto alle malattie professionali — nelle condizioni di avere un sostegno quando le sostanze che adopera e che minano la sua esistenza lo mettono nell'impossibilità di lavorare.

Noi desideriamo che voi disorganizzati in ogni stabilimento formiate una Commissione, la quale si metta immediatamente in comunicazione con questa Federazione per il lavoro necessario ed urgente da espletare.

Alle organizzazioni,

Ci asteniamo dal farvi qualsiasi richiamo, poiché non mettiamo in dubbio che le organizzazioni dei lavoratori nelle industrie chimiche — federate e non federate — le quali sono le maggiori interessate in questa nostra agitazione, e specialmente quelle del carburo di calcio, fiammiferi, prodotti chimici, gomma, concimi, zucchero, carta, gassose, polveri pirotecniche, vorranno privarsi della loro completa adesione a questo movimento. Lo loro astensione sarebbe un tradimento alla causa per la quale combattiamo. Quindi il dovere che incombe a queste organizzazioni è l'adesione all'agitazione e l'attiva propaganda nella loro regione.

Roma, dalla Casa del Popolo, 7 agosto 1909.

Il Comitato Centrale.

La Federazione Italiana Legatori ed affini.

Nel Congresso Nazionale tenuto a Livorno nei giorni 27-28-29 giugno u. s., la Federazione Italiana fra i legatori di libri ed affini si è definitivamente costituita.

Le basi di questa nuova organizzazione operaia furono gettate nel Convegno di Genova tenuto l'8-9 settembre 1908.

La Federazione Legatori (di cui possono far parte legatori, rigatori, cartotecnici, lavoratori in cartonggi, astuciali, lavoratori in peluches, spedizionieri di giornali ed affini) conta 2000 organizzati, e Sezioni e Sottosezioni a Milano, Napoli, Palermo, Torino, Firenze, Bologna, Alessandria, Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Mantova, Reggio Emilia, Cremona, Bergamo, Pistoia, Prato, Minerbio, Monza, Varese, Pavia. E' l'organizzazione che ha imposto ai propri affiliati le quote più alte di tutte le altre Federazioni di mestiere.

La Federazione ha per scopo di tutelare gli interessi della classe, nel campo morale, economico e tecnico, mediante:

- a) l'applicazione di una tariffa normale, basata sui minimi di salario;
- b) sussidiando i disoccupati e i soci in viaggio in cerca di lavoro, curando il loro collocamento mediante uffici appositi;
- c) curando la pubblicazione mensile, e possibilmente quindicinale, del giornale di classe;
- d) promovendo l'abolizione del lavoro a cottimo, e adoperando tutti i mezzi legali perchè il lavoro negli istituti non danneggi il lavoro libero;
- e) aderendo alla Confederazione del Lavoro e alla Federazione Internazionale dei Legatori, perchè i soci trovino dovunque aiuto e protezione;
- f) aiutando la costituzione di cooperative di lavoro, esigendo che esse siano socializzate e aderenti al Consorzio costituito dalla Federazione del Libro;
- g) aiutando la costituzione di scuole professionali per l'istruzione tecnica degli operai e in special modo quella degli allievi;
- h) richiedendo l'approvazione di leggi sociali in pro della classe lavoratrice, cooperando al miglioramento graduale delle sue condizioni morali ed economiche;
- i) adoperandosi alla emancipazione della classe operaia, col portare il contributo delle

proprie forze in tutte le manifestazioni di indole proletaria, sia nel senso dell'aumento delle mercedi e della diminuzione di orario, come pure a tutela dei suoi diritti e di tutte le libertà.

Quest'ultimo comma non era proposto dal Comitato Centrale provvisorio e fu aggiunto nel recente Congresso di Livorno ad iniziativa di vari delegati, dopo una larga discussione su politica socialista e politica proletaria.

La Federazione è aderente al Segretariato Internazionale dei Legatori residente a Berlino; pubblica un suo organo professionale, *Il Legatore*, di cui già sono usciti 18 numeri; si è associata i condizionatamente all'agitazione contro la venuta dello czar in Italia, ed è iscritta nella Confederazione Generale del Lavoro.

La sede del Comitato Centrale fu posta a Milano, ed il Comitato è composto dei seguenti operai: Riganti Angelo, *Presidente*; Orlandi Anacleto, *Vice-Presidente*; Buoinsegna Guido, *Segretario*; Carugati Ambrogio, *Amministratore*; Restelli Enrico, *Cassiere*; Gerbo Ferdinando, *Incaricato della Statistica*; Mondani Lino, Mondani Maria, Gandini Luigi, *Commissione di controllo*.

A direttore del giornale *Il Legatore* venne riconfermato il nostro compagno Eugenio Ciacchi.

La novella Federazione ha già sostenuto efficacemente e vittoriosamente dei movimenti di legatori, di cartai e di astuciali a Napoli, Milano, Bologna, Teneo, Fabriano, ecc.

Ora si dedicherà ad una vasta seminazione di propaganda e ad un intenso lavoro di statistica per ingrossare le proprie file e per attraver la maggior parte degli operai e delle operaie componenti le varie categorie ammesse nella Federazione.

La Camera del Lavoro di Venezia contro la venuta dello czar.

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro riunito in seduta straordinaria il 1° agosto 1909 per discutere in merito alla partecipazione del proletariato veneziano alla manifestazione di protesta contro il viaggio dello czar in Italia;

deplora energicamente che la Confederazione del Lavoro non abbia saputo o voluto dettare norme precise ed indicare alle organizzazioni confederate una forma unica di protesta, ma le abbia invitate ad associarsi ai partiti politici, mentre i partiti politici si trovano discordi in questo speciale argomento, ciò che impedirà un indirizzo unico alla manifestazione, infirmandone così tutta l'efficacia e l'importanza;

constata che la Confederazione ha lasciato arbitrarie le organizzazioni locali in un movimento di tanta gravità e domanda quale contegno seguirà la Confederazione qualora una organizzazione locale in conseguenza della forma locale adottata si trovasse impegnata in una situazione che richiedesse l'appoggio di tutta l'organizzazione nazionale;

riafferma tutta la sua fiducia nel principio dello sciopero generale di protesta, non ritiene che il timore di rappresaglie da parte degli czarigniani d'Italia debba e possa trattenere il proletariato d'Italia se esso vuole sul serio esprimere la sua solidarietà con il proletariato russo;

invita i dirigenti della Confederazione a far sapere quale sciopero generale o meglio quale azione energica di classe possono svolgere le organizzazioni proletarie senza suscitare le ire della classe borghese;

approva che la Commissione Esecutiva continui l'impresato lavoro di propaganda allo scopo d'eliminare maggiormente le ragioni che inducono il proletariato a protestare energicamente contro il viaggio vergognoso;

e mentre si augura che gli operai d'Italia apprendano di fratelli della Russia come si affrontino i sacrifici « per assicurare a vita

libera e civile » anche senza il permesso degli czarigniani;

incarica la Segreteria di diramare questo ordine del giorno alle organizzazioni d'Italia invitandole ad associarvi;

e rimanda ad una successiva assemblea lo stabilire quale forma debba assumere la manifestazione in Venezia.

Il nuovo C. C. della Federazione Nazionale degli Operai Metallurgici.

I Consigli delle Sezioni Metallurgiche di Milano si sono adunati per procedere alla nomina del nuovo Comitato Centrale della Federazione in sostituzione di quello dimissionario dopo il Convegno delle rappresentanze metallurgiche italiane.

Riuscirono eletti: Buozi Bruno, Cattaneo Mosè, Geminiani Casimiro, Gritti Francesco, Fabbri Luigi, Orefice Angelo, lasciando alla Sezione fonditori di nominare il settimo.

BIBLIOGRAFIA

Le case popolari e le città giardino.

E' il titolo di una pregevolissima Rivista mensile, diretta dal dott. Pietro Nurra.

Il titolo è sufficiente a indicare la grande utilità di questa pubblicazione. Noi diremo soltanto che la nuova Rivista è ricca di splendidi disegni che ne fanno una delle più eleganti e più complete pubblicazioni del genere.

Nel programma è detto:

« Incoraggiare con la propaganda economico-sociale, col documento illustrativo, con lo studio tecnico, il movimento per le case popolari, che in Italia accenna ad un vigoroso risveglio, ecco, in sintesi, il programma della nostra Rivista. Essa si propone di rendersi utile tanto all'economista come all'ingegnere, al sociologo come all'architetto, alle Cooperative di costruzione come alle imprese private, al Comune come allo Stato ».

Ci riserviamo di parlarne a maggior nostro agio. Diamo per intanto il sommario del primo fascicolo:

Il nostro programma. - *La Redazione.*

Come si costruiscono le città moderne. - *A. Schiavi.*

Le nuove case operaie della Società Unanitaria di Milano. - *Arch. G. Broglio.*
Studi, progetti, lavori della cooperativa case e alloggi in Milano. - *Ing. G. Zucchi.*

Case economiche resistenti ai movimenti sismici. - *Ing. Leaman.*

Villino Arzano in Amelia (Sarzana). - *Arch. Tettamanti e Mainetti.*

Notiziario.

Abbonamento annuo L. 25. - Un fascicolo separato L. 3.

COMPAGNI!

L'Avanti! è il giornale quotidiano che difende gli interessi dei lavoratori organizzati. All'Avanti! dovrebbero associarsi in primo luogo le organizzazioni; dovrebbero associarsi anche i singoli lavoratori, valendosi, al caso, degli abbonamenti proletari, perchè il giornale di difesa proletaria deve essere sostenuto specialmente dai lavoratori.

Il miglior modo per sostenere il giornale è appunto quello di abbonarsi.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

Chiesa, presidente. — Noi crediamo che procedendo di comune accordo fra maggioranza e minoranza, si possa anche venire alla nomina per acclamazione. E poi qui non si tratta di maggioranza o minoranza, si tratta di votare nell'interesse di tutto il Congresso, dato, come è chiaro ed evidente, che non si può perdere quel tempo prezioso che sarebbe necessario con l'altro sistema. Ad ogni modo posso mettere ai voti la proposta fatta dal Gay.

Carpi. — Io debbo levare una protesta a nome di tutto un gruppo del Mantovano, che è stato escluso nelle sedute preparatorie. Questo non è un sistema onesto! *(Interruzione.)*

Voci. — Voti, voti!

Chiesa, presidente. — Mi si fa osservare, ed a mia volta faccio osservare al compagno Carpi, che nella lista i mantovani sono rappresentati.

Chiesa, presidente. — Allora metto ai voti la proposta del mio compagno Carpi, che è stata esclusa nelle sedute preparatorie. Questo non è un sistema onesto! *(Interruzione.)*

Voci. — Voti, voti!

Chiesa, presidente. — Mi si fa osservare, ed a mia volta faccio osservare al compagno Carpi, che nella lista i mantovani sono rappresentati.

Chiesa, presidente. — Allora metto ai voti la proposta del mio compagno Carpi, che è stata esclusa nelle sedute preparatorie. Questo non è un sistema onesto! *(Interruzione.)*

Voci. — Voti, voti!

Chiesa, presidente. — Ma la Goja rappresenta un paese solo, e noi rappresentiamo la Federazione. *(Interruzione.)*

Voci. — Allora metto ai voti la proposta di fare la votazione a termini dello statuto.

Voci. — No, no!

Del Buono. — Ma no, non possiamo fare la votazione se si deve votare per iscritto dallo statuto! La votazione deve farsi sulla proposta se si intende di derogare dallo statuto!

Chiesa, presidente. — Allora pongo ai voti la proposta d'Argona, cioè di votare per acclamazione.

Voci. — Si leggano prima i nomi.

Chiesa, presidente. — No, perchè leggendo prima i nomi si potrebbe pregiudicare la questione. Se non vi va, avete facoltà di votare con uguale.

Metto dunque ai voti la proposta d'Argona.

(E' approvata.)

Ed ora invito d'Argona a dar lettura di nomi, intendendo che chi vuol proporre delle modificazioni, potrà farlo.

D'Argona. — Per il Consiglio Nazionale.

Barloini Armando, Cesena (nuova elezione) — **Belletti**

Arturo Reggio Emilia (rielezione) — **Bottazzi Antonio,** Ferrara (nuova elezione) — **Bosmi Angelo,** Piacenza (id.) — **Carosini Casimiro,** Genova (rielezione) — **Chiesa Pietro,** Sampierdarena (id.) — **Maccario Paolo,** Livorno (nuova elezione) — **Del Buono Sebastiano,** Firenze (id.) — **Dugoni Enrico,** Mantova (id.) — **Paraboli Giuseppe,** Parma (id.) — **Euseucchia Costantino,** Terni (id.) — **Gioia Maria,** Suzzara (id.) — **Gondolo Ernesto,** Milano, segretario della Federazione Nazionale del Libro (rielezione) — **Guastini Amleto,** Roma (nuova elezione) — **Libbi Giuseppe,** Milano (rielezione) — **Baldini Nello,** Ravenna (id.) — **Mondi Eugenio,** Padova (nuova elezione) — **Pagliani Bino,** Modena (rielezione) — **Rosso Quirino,** Biella (id.) — **Rossi Clebodio,** Milano, segretario della Federazione Nazionale Metallurgica (id.) — **Ricciardi Verano,** Livorno (id.) — **Reina Ettore,** Monza, segretario della Federazione Cappellai (id.) — **Sabbatini Romolo,** Roma (nuova elezione) — **Schietti Tebaldo,** Genova (id.) — **Stanghellini Eugenio,** Forlì (id.) — **Vela Amleto,** Torino (id.) — **Tigullio Stefano,** Torino (rielezione) — **Zamoni Amonio,** Bologna (nuova elezione) — **Zamoni Alfredo,** Iesi (id.) — **Zirardini Gaetano,** Modena (id.).

Poi, in seguito al voto di plauso dato dal Congresso ai vecchi dirigenti della Confederazione, abbiamo creduto opportuno di riproporli integralmente i nove che prima ne facevano parte, e cioè: **Altobelli Argentina** — **Caldà Ludovico** — **Carutti G. B.** — **Ciotti Pompeo** — **Dell'Acile Carlo** — **Maran Ferruccio** — **Rio Riccardo** — **Quaglio Felice** — **Vergamini Antonio.** In base al nuovo statuto, i posti essendo portati ad undici, per uno, per quello del segretario, non vi è elezione da fare e per l'altro crediamo di proporre il nome del tipografo **Quartermont** di Roma, che è un repubblicano, e che darà quindi garanzia alla Confederazione, dal punto di vista politico, non dipenderà da nessun partito. *(Benel Bravo! Applausi.)*

Chiesa, presidente. — Pongo dunque ai voti per acclamazione le due liste proposte dal d'Argona.

(Sono approvate all'unanimità. — Applausi entusiastici e prolungati.)

Una voce. — Faccio constatare che c'era una minoranza che voleva astenersi.

Chiesa, presidente. — Allora coloro che vogliono astenersi alzano la mano. Se ne terrà conto in verbale.

La seduta termina alle ore 12,10.

(Continua.)